ALESSANDRO

IN

ARMOZIA.

ALESSANDRO

IN

ARMOZIA,

AZIONE SCENICA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

PEL RITORNO

DELL'ARMATA ITALIANA

DALLA GUERRA GERMANICA.

MILANO,

DALLA REALE STAMPERIA,

MDCCCVIII.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO IL GRANDE, *il signor* RONCONI DOMENICO.
NEARCO, Capitano Cretese, *la signora* GAFFORINI ELISABETTA.
ARGIA, moglie di Nearco, *la signora* ANGIOLINI CATERINA.
CALANO, Sacerdote Indiano, *il signor* GOLDANI ANTONIO.
TIMANDRO, Prefetto di Armozia, *il signor* BIANCHI GAETANO.

Coro di Guerrieri Cretesi.
di Popolo di Armozia.
di Sacerdoti.
di Donne Persiane.
Guardie d' onore d' Alessandro.
Soldati.
Capitani Cretesi che non parlano.
Palafrenieri.

N.° 24 Coristi = N.° 12 Coriste.

La Scena è in Armozia, Città posta su le rive del Golfo Persico.

La Musica è composizione del signor Maestro Ray.

Primi Ballerini serj.

La sig.ª Queriau Maria, *una delle prime ballerine del Teatro S. Martino di Parigi.*

Il sig. Henry Luigi, *uno dei primi ballerini dell'Accademia Imperiale.*

La sig.ª Delcaro Maria.

Ballerini di mezzo carattere.

I signori

Venturi Francesco,
Viotti Felice,
Ottavio Filippo,
Cosentini Vincenzo,
Astolfi Luigi.

Le signore

Viganò Santa,
Venturi Maddalena,
Borelli Cristina,
Cosentini Aurora,
Montignani Berri.

Ballerini di concerto.

I signori

Marelli Giuseppe,
Nelva Giuseppe,
Arosio Gaspare,
Casati Carlo,
Corticelli Luigi,

Le signore

Ravarini Teresa,
Fusi Antonia,
Barbini Antonia,
Albuzzi Barbara,
Steber Marianna,

Zanoli Gaetano,
Parravicini Carlo,
Gavotti Giacomo,
Zoccoli Francesco,
Castellini Carlo,
Perelli Paolo,
Aimi Gio. Battista,
Sedini Francesco,
Mangini Carlo,
Taddilieri Francesco,
Griffanti Giovanni.

Nelva Angiola,
Pozzi Clara,
Castagna Giuseppa,
Paredi Rosa,
Bertoglio Rosa,
Candiani Giuliana,
Clerici Giacinta,
Mangini Anna,
Trezzi Giuseppa,
Savia Gaetana,
Sedini Teresa.

Ballerini Ragazzi, N.° 12.

Sacerdoti.
Iniziati.
Lottatori.
Baccanti.
Guerrieri.
Comparse, N.° 100.

I Balli sono composti e diretti dal signor Paolino Franchi.

Maestro al Cembalo.
Il signor La Vigna Vincenzo.

Capo d' Orchestra.
Il signore Alessandro Rolla.

Primo Violoncello.
Il signore Sturioni Giuseppe.

Clarinetto.
Il signore Adami Giuseppe.

Corno da Caccia.
Il signor Belloli Luigi.

Primi Contrabbassi.
Il signore Andreoli Giuseppe = Il signor Monestiroli Giovanni.

Primo Violino pei Balli.
Il signor Pirola Gaetano.

Direttore del Coro.
Il signor Terraneo Gaetano.

Copista della Musica e Suggeritore.
Il signor Bordoni Carlo.

Inventore e disegnatore degli abiti ed attrezzi.
Il signor Prigliasco Giacomo , *Regio Disegnatore.*

Primo Macchinista.
Il signor Giovanni Tagliafico.

Secondo Macchinista.
Il signor Pavesi Francesco.

Ispettore all' illuminazione.
Il signor Castaldi Michele.

Capi Sarti.

Da Uomo.
Il signor Rossetti Antonio.

Da Donna.
Il signor Majoli Antonio.

Berrettonaro.
Il signor Parravicino Giosuè.

Decorazioni sceniche.

Atrio della Reggia di Armozia.
Tempio preparato pei solenni sagrifizj.
Strada trionfale. Veduta in lontananza delle rive del fiume Anami , con le navi di Alessandro.

Le decorazioni sono d' invenzione e di esecuzione del sig. Canna Pasquale.

ARGOMENTO.

Alessandro il grande, soggiogati i popoli dell' India, e conceduta generosamente la pace a Poro, il più possente re di quelle contrade, già prima vinto da lui sull' Idaspe, si avanzò sino al fiume Indo. Suo intendimento da principio si fu, di varcar tutto quel tratto di mare che dagl' Indi si estende fino alla Persia; ma cangiato improvvisamente consiglio, prese la via per terra, e attraversando il paese degli Arabiti, degli Oritj e dei Gadrosj, si condusse nella Carmania. Innanzi però di torcersi a quel cammino, diede commissione a Nearco, capitano da lui particolarmente amato,

di seguire con numeroso navilio il corso dell' Indo, d' inoltrarsi nell' Eritréo, e di là nel Golfo Persico, per navigare di poi sino all' Eufrate. Nearco pose ogni sua industria nell' adempire gli ordini del suo signore, e fu in ciò mirabilmente secondato dal valore e dal fermo animo dei guerrieri che lo accompagnavano. Superate pertanto frequenti e gravissime difficoltà, ed uscendo vincitore da diversi combattimenti coi Barbari, giunse felicemente alle rive dell' Anami, a piccola distanza della città di Armozia, dove Alessandro era venuto a posarsi con la maggior parte de' suoi eserciti. Fu il Monarca sopra modo contento del ritorno della sua armata, dopo un sì lungo e sì inusitato viaggio; e a manifestazione di gioja fece solenni sacrifizj, e ordinò ludi atletici e musici. Questi, composti di lotte e di balli, e di Pirrica (specie di danza guerriera, inventata già in Creta dagli

antichi Cureti) si frammettono all'Azione dopo la scena dei sacrifizj. Nella medesima circostanza celebrò Alessandro un sontuoso Trionfo, e per distinguere in singolar maniera Nearco, a condottiere della Pompa lo destinò. E siccome dalla vecchia fama si decantava che Dionisio, cioè il Bacco Indiano, fosse stato il primo domatore e legislatore dell' Indie, ed a lui ancora si attribuiva l'instituzion dei Trionfi; così ai varj festeggiamenti vennero associate le Dionisiache cerimonie. Da queste si trae materia pel Ballo, da continuarsi al termine dell' Azione. Intorno ai tempi di cui parliamo, ricevette Alessandro ambasciatori da tutti i popoli più conosciuti, in guisa che egli si vide pervenuto a tanta altezza e possanza d' imperio, da dover reputare sè stesso come supremo dominatore del mondo. Fra cotante nazioni, i soli che ricusassero di onorare le virtù e la

grandezza di lui, furono gli Arabi, popolo avaro e superbo, ed usato, più che ad altro, al traffico e alle rapine: per lo che gravemente irritato Alessandro, comandò che si mettesse in punto una formidabile spedizione contro l'Arabia. Per una necessaria dichiarazione di alcune cose che si contengono in questo scritto, conviene osservare che Nearco fu natío di Creta, isola che in altri tempi era già stata per le armi di Alessandro liberata dalla suggezione dei Persiani e dalle scorrerie dei pirati. Benchè sul fondamento delle storiche tradizioni non si possa ugualmente stabilire che tutti i soldati, i quali seguiron Nearco, sieno stati Cretesi; non mancano però argomenti per credere che una gran parte lo fossero. Certissima cosa almeno si è, che Alessandro chiamò a quella spedizione i guerrieri che erano meglio esperti delle navali operazioni, trascegliendo principalmente gli

Isolani, dei quali un grandissimo numero aveva fra' suoi soldati. Nearco poi scontratosi presso a Cocala con una porzione dell' esercito di Alessandro, la quale aveva quivi sconfitto gli Oritj, perdendo con pochi altri anche il Satrapa Apollofane, tolse da quella tutti i buoni navigatori, lasciando indietro coloro che gli erano paruti meno atti alle fatiche del mare. Sappiamo altresì che nei varj casi intervenuti nel giro di quel viaggio, opera assai utile si prestò dai sagittarj, e che di loro precipuamente si circondò e si valse Nearco: e d' altronde è notissimo che i Cretesi sommamente si distinsero sempre per l' uso dell' arco, e che essi erano stati solenni maestri di quell' arme, prima ancora che alcun altro popolo della Grecia avesse incominciato a trattarla. Che se a tutto questo si aggiungano e la patria del capitano che dirigeva la spedizione, e la grandezza e la

popolazione dei territorj Cretesi, apparirà forse non del tutto inverisimile la nostra supposizione, alla quale ci siamo ancora abbandonati più volentieri, attesa la comunanza di origine che negli antichissimi tempi ebbero molti popoli dell' Italia con quello di Creta. Nearco arrivò al termine della sua impresa intra la fine di agosto e la metà del prossimo gennajo, nel qual tempo si volgeva l' undecimo anno, dachè Alessandro era entrato nel corso delle sue memorande vittorie. Le narrazioni di questi avvenimenti si possono leggere in Diodoro, in Curzio, in Plutarco, e più distesamente in Arriano, tanto ne' libri intorno alla spedizione di Alessandro, quanto nell' altro delle Cose Indiche, dove quello Storico diligentissimo seguì fedelmente il Periplo, o sia la descrizione che Nearco medesimo aveva lasciata del suo viaggio.

ALESSANDRO
IN ARMOZIA.

SCENA PRIMA.

Grand' atrio nella Reggia di Armozia.

CORO DI POPOLO.

POSSENTE Dio che moderi
Del vasto mar l'impero,
L'amico stuol guerriero
Adduci a questo suol.
Tu degli spirti Etésii
Frena l'ardire e l'ali;
Sol l'aure orïentali
Movan costante il vol.

Gran Dio, l'Eroe Macedone
Tanto desia da te:
Che i sommi Dei l'ascoltino,
Degno è l'augusto Re.

SCENA II.

ALESSANDRO, TIMANDRO *e* CALANO.

ALESSANDRO.

Nè ancora di Nearco,
O dei guerrier Cretesi e delle navi
Che sul margin dell'Indo io gli fidai,
Mi si reca novella?
E sì dal primo istante,
Ch'io posi il piede fra le Armozie mura
Commesse alla tua cura, e te rividi,
L'annunziasti vicino a questi lidi.

TIMANDRO.

E tal per ogni parte
Qui la fama ne corse.

ALESSANDRO.

Dopo l'Indiche pugne, a questa riva
Le mie Falangi io trassi;
E qui onorar vogl'io
Di pompa trïonfale i fatti egregi,
Onde novellamente a vol si spinse
Il nome di Alessandro e de'suoi prodi
Dalla spiaggia Nissèa sino agli Emòdi.
Alla festiva gioja
Solo manca Nearco.

CALANO.

Signor, se a me che già dell' India in seno
Sortito ho il dì natal, non sono ignote
Le vie del mare e dei gran fiumi Eoi,

O se gli arcani suoi
A' pii Bracmani non asconde il Cielo,
Deggion le navi tue
Esser già presso al fin di lor cammino.

ALESSANDRO.

Così creder mi giova. Ora Timandro
Con uno stuol di cavalieri eletti
Muova per quella via
Che all'Anami conduce,
Per veder se Nearco a noi s'appressi.
Io nella Reggia intanto al vasto impero
Darò le cure; chè non pur son io
Signore e condottier di armate squadre,
Ma dei popoli miei l'amico e il padre.

Questo alloro, ai Numi caro,
Dice a me, palesa al Mondo,
Ch'io sostegno il doppio pondo
Dello scettro e dell'acciaro;
Ch'io son Prence e son guerrier.

Io de' Regi infidi e rei
So punire il fiero orgoglio;
Ma so ancor dall' alto soglio
Dare al ben de' Regni miei
Tutta l'opra del pensier. (1)

SCENA III.

TIMANDRO *e* CALANO; *poi* ARGIA.

TIMANDRO.

Del mio Signore i cenni
Io volo ad eseguir. (2)

CALANO.

Io vado al tempio. (3)

---

(1) *Parte.*
(2) *Parte.*
(3) *In atto di partire.*

XXII

ARGIA.

Bracmano illustre, che del nostro Sire
Spesso al fianco ti stai,
Dir mi sapresti se fra i tanti duci
Che qui l'accompagnaro, anco si trovi
Il Cretese Nearco? io, sua consorte,
Qui allor rimasi che ver l'India ei mosse,
E sino da quel giorno
Qui mi sto sospirando il suo ritorno.

CALANO.

Qui Nearco non è: l'augusto Rege,
A cui per lunghe prove
Dei Cretesi guerrieri e del tuo sposo
Eran noti lo zelo ed il coraggio,
A famoso vïaggio
Fra bellicose genti
Li scelse, e lor di veleggiar prescrisse
Dalle foci dell' Indo al mar d' Eritro

Ed al Persico seno: ora in Armozia
Alessandro gli attende.

ARGIA.

Grande è al pensier conforto,
Che la fè di Nearco ed il valore
Sian grati al suo Signore.
Per sì nobil cagione a me non duole
L'esser lungi da lui: così gli Dei
Lo proteggan di tanto,
Che l'onorato incarco
Ei valga a sostener.

SCENA IV.

TIMANDRO *e detti.*

TIMANDRO.

Giunto è Nearco.

CALANO.

Oh fortunati augurj !

ARGIA.

Oh me felice!
Ma tu il vedesti? ovver chi n' assecura?

TIMANDRO.

Io dalle nostre mura
Dilungato non m'era un trar di freccia,

E un cavaliero che venía correndo,
Rattenne il passo, e disse che Nearco
Era già al mezzo del cammin che guida
Dal fiume alla cittade.

CALANO.

E delle navi,
Quali furo i destini, o che si crede?

TIMANDRO.

Nol so: Nearco riede
Da pochi accompagnato.

ARGIA.

Ohimè! che fia?
Mi narra per pietà.

TIMANDRO.

Perdona, Argia.
Sacro dovere al nostro Re ci chiama.

CALANO.

E che dunque si bada?
Troppo è colpa il tardar: vieni. (1)

TIMANDRO.

Si vada. (2)

---

(1) *Parte.*
(2) *Parte.*

SCENA V.

ARGIA *sola; poi* NEARCO.

ARGIA.

Qual penosa incertezza il cor m'opprime?
L'oggetto ad incontrar dei voti miei
Affrettarmi vorrei;
Ma risolver non so: temo l'annunzio
Di sciagurati eventi. Iddii pietosi,
Ditemi voi, se deggia
Di Nearco il ritorno esser suggetto
Di contento o di affanno a questo petto.

Rivedrò lo sposo amato,
Alma mia, sarai felice;
Ma chi sa, ma chi mi dice,
Se propizio egli ebbe il Fato,
S'ei ritorna vincitor.

XXVIII

Paventoso il piè s'avanza,
Dubbia l'alma in sen mi trema;
Ahi! la tema = e la speranza
Fan contrasto in mezzo al cor.

NEARCO.

Chi mi scorge al mio Re? (1)

ARGIA.

Diletto sposo!

NEARCO.

Adorata consorte!

ARGIA.

Pur ti riveggo alfine!
Ma dei Cretesi il numeroso stuolo . . ?

(1) *Frettolosamente.*

NEARCO.

Non trattenermi: io volo
Alessandro a cercar: tutto saprai. (1)

ARGIA.

Ferma: mira ch' ei stesso a noi s' avvia.
Io parto. (2)

SCENA VI.

ALESSANDRO, CALANO *e detti.*

ALESSANDRO.

E perchè Argia
Volge altrove le piante?
Resta.

---

(1) *S' incammina.*
(2) *Vuol partire.*

ARGIA.

Soffri, mio core, anche un istante.

NEARCO.

Nearco, e i primi duci
Delle schiere Cretesi, a cui prepormi
Già degnasti nei regni degli Eoi,
Si prostrano, gran Rege, ai piedi tuoi.

ALESSANDRO.

Del rivedervi questo cor s'appaga;
Aspettati giugneste.
Ma dove e quando dalle armate navi
Scompagnati vi siete?

NEARCO.

Securi in tutto dal furor dell'onde,
Già toccano le sponde

Dell' Anami vicino i legni tuoi.
Io poi con questi Duci a te mi volsi,
Per fare a te palese
Più presto il fin delle compiute imprese.

CALANO.

Dunque le arcane sorti
Il ver mi presagiro.

ARGIA.

Grazie, Numi clementi! alfin respiro.

ALESSANDRO.

E quai furo i travagli,
Quai le vicende di cotanta via,
Non mai tentata in pria?

XXXII

NEARCO.

Gravi i rischi e le pugne,
I disagi maggior: ma come a lieta
E fortunata meta
Potean non pervenire i gran cimenti,
Se del Tonante il figlio
Ne prestava gli auspicj ed il consiglio?

Dai perigli e dagli affanni
D' aspro mar, di atroci guerre,
Da feroci estranie terre
Noi traemmo illesi il piè.
Impotenti ai nostri danni
Furon l' armi e la procella,
Chè il fulgor della tua stella,
I tuoi Dei venian con me.

Fra i tempestosi venti
Di sconosciuti mari, in fra le nude
Arene di Sacála e di Cabáne;

Fra l' armi orrende e strane
Del barbaro Toméro;
Al diro minacciar d' immani mostri
Fur saldi i petti nostri.
Nei perigli maggior, che ne fur contra
Da Stura a Neoptána
Crebber forza e baldanza al nostro core
La fè, la riverenza, il vivo affetto
A te dovuto, ed anco
Il bel desio, la spene
Di crescer gloria alle paterne arene.

ALESSANDRO.

E del Duce Apollofane, che a campo
Stava con Leonáto,
Che si ragiona? a noi
Qui pervenne di lui voce funesta.

XXXIV

NEARCO.

Ahimè! di lui sol resta
L' acerbo desiderio. Egli percosso
Il fianco da barbarica saetta,
Non senza avere in pria
Segnato di valore orme profonde,
Del suo sangue bagnò le Oritie sponde.

Ahi! cruda ferita
Gli estinse la vita;
Ma il tempio = di Gloria
Concesso gli fu.
Sue posse fur dome;
Ma vive il bel nome,
Memoria = ed esempio
Di chiara virtù.

Perdona, o Sire, al troppo giusto affanno.

ALESSANDRO.

Pace al prode guerriero: egli i caduchi
E brevi giorni prolungò con l'opre,
E la mortal carriera
Cangiò in vita perenne: i gesti suoi,
Sieno mai sempre, e l'onorata morte,
Rimprovero ai codardi, esempio al forte.
Nearco, a miglior tempo
Si differisca una più lunga istoria
Delle vostre avventure. Ora si vada
Ad onorar gli Dei.
Caláno intanto mi preceda al tempio,
E là mi attenda.

CALANO.

Il tuo volere adempio. (1)

---

(1) *Parte.*

ALESSANDRO.

Argia, col tuo Nearco
Qui t' arresta per poco, e quindi all' are
Mi seguite amendue.

ARGIA.

Noi verremo, o Signor, sull' orme tue. (1)

SCENA VII.

ARGIA e NEARCO.

ARGIA.

O diletto consorte! ogni dubbiezza
È pur sgombra da me! posso a secura
E intera gioja alfine
Dar nell' alma ricetto.

---

(1) *Alessandro parte.*

NEARCO.

E n' hai suggetto in vero. Io qui ritorno
Gradito al mio Signore;
De' ben prestati uffici
Mi accompagna la gloria; abbiam di Creta
Sostenuto l' onore;
Chè più resta a bramarsi a nobil core?

ARGIA.

Segui adorato sposo
Il bel sentiero, e teco affretti l' ale
Fortuna sempre a tue virtudi uguale.

Benchè oppresso dal dolore
Nel vederti oh Dio! partire,
Sull' idea del tuo valore
Questo sen riposerà.

XXXVIII

NEARCO.

S' io sarò fra l' armi e l' ire,
Non si turbi la tua calma:
Rade volte a intrepid' alma
Usò Marte infedeltà.

ARGIA.

Nella stanza solitaria . . .

NEARCO.

Nella pugna incerta e varia . . .

ARGIA e NEARCO.

Un pensiero = lusinghiero
Così al cor mi parlerà.

ARGIA.

Nuova gloria a lui dintorno
Mireran questi occhi miei,
E il piacer del suo ritorno
Più vivace in me sarà.

NEARCO.

Nuova gloria a me dintorno
Mireran quegli occhi bei,
E il piacer del mio ritorno
Più vivace in lei sarà.

SCENA VIII.

TIMANDRO *e detti.*

TIMANDRO.

Argia , Nearco , al tempio
Già si volge Alessandro ;
Cessin gl' indugi.

NEARCO.

Ti seguiam , Timandro. (1)

---

(1) *Partono tutti.*

SCENA IX.

Tempio magnifico, preparato pei sacrifizj solenni.

CALANO, SACERDOTI *e* POPOLO.

CORO DI SACERDOTI.

Dagli Olimpici chiostri
Mirate, amici Numi,
Ai sacrifizj nostri,
Ma più mirate al cor.
E come al cielo ascendono
Gli odorosi profumi,
Insino a voi s' innalzino
Le nostre voci ancor.

SCENA X.

ALESSANDRO, NEARCO *ed* ARGIA.

Non più si tardi: i sacri
Riti, o Calano, imprendi.
Viva la fiamma esulti,
E sovra lei s' addensi
Alto il vapor degli odorati incensi. (1)

CALANO.

Supplichiamo: e voi chi siete
Che assistete = al rito augusto?

CORO DI POPOLO.

Molti; e giusto = abbiamo il cor.

---

(1) *Mentre si compiono i diversi riti del sacrifizio, uno stuolo di fanciulli va intessendo balli festosi intorno ai simulacri degli Dei. Altri danzatori presentano offerte di vario genere; ed altri circondano con festoni di fiori gli altari.*

CALANO.

O profani, se qui state,
Lungi andate, = uscite fuor.

CORO DI POPOLO.

Puro tutti abbiamo il cor.

ALESSANDRO.

Giove, per cui gl' Impérii
Saldi e felici sono,
Dall' immutabil trono
Degna i miei voti udir.
Stia la fortuna immobile
Del Macedonio Regno;
Nè provocarla à sdegno
Osi il nemico ardir.

CORO.

Nè provocarla a sdegno
Osi il nemico ardir.

ALESSANDRO.

Si arrechino le spoglie
Conquistate su gl' Indi. (1) Eccelsi Dei,
Questi ricchi trofei
A voi sacri facciamo; e come il casto
Olivo gl' inghirlanda,
Sieno augurio di pace,
Universale, eterna,
Talchè su l' Orbe tutto
Si spanda omai di mie vittorie il frutto. (2)

---

(1) *Alcuni guerrieri apportano i Trofei composti di armi e di spoglie Indiane, e circondati con rami di olivo.*

(2) *I guerrieri sospendono i Trofei alle colonne del Tempio.*

Numi eterni che il Mondo reggete,
Noi del tempio le splendide soglie
V' adorniamo di barbare spoglie,
Monumenti del vostro favor.

NEARCO ed ARGIA.

Numi eterni che i Re proteggete,
Chi del tempio le splendide soglie
Oggi v' orna di barbare spoglie,
Sia l' oggetto del vostro favor.

CORO.

Numi eterni, l' Edonio terreno,
E l' Eroe che ne tempera il freno,
Sian l' oggetto del vostro favor.

XLVI

ALESSANDRO.

Già dei debiti onor largo tributo
S' è pagato ai Celesti: ora trarremo
Dell'Anami alle sponde.
Pompa quivi solenne
Fia disposta, e saranno
Del gran Libero Padre ad essa uniti
I sacri ludi e i riti.
Ei primiero, il gran Nume, agl' Indi impose
Delle sue leggi il freno;
E i sublimi trïonfi, onde s' onora
Chi di fronda vittrice orna le chiome,
Ebber solo da lui principio e nome. (1)

---

(1) *Partono tutti.*

S C E N A X I.

Strada trionfale riccamente ornata.
Rive del fiume Anami con le navi
di Alessandro.

CORO DI GUERRIERI CRETESI.

Dolce è il raccor le vele
In sen di amica sponda,
Vinta l' instabil onda
Dell' Oceàn crudele,
E l' inimico acciar.
Giova, del gran Macedone
Aver diffuso il grido
Oltre l' Oritio lido,
Oltre l' ignoto mar.

SCENA XII.

Fra il suono di varia e lieta armonia si vede giungere il solenne Trionfo. Nearco seguitato da' suoi Cretesi marcia alla testa di esso. Succedono i Soldati della Falange Macedone, ed altre schiere miste di Persiani e di Greci; indi molti fanciulli in abito Persiano. Alcuni Indiani sostengono le imagini delle città vinte, unite a spoglie, ad armi e a corone. Altri guerrieri portano gran vasi d'oro, e Trofei di molte maniere. Alessandro, incoronato di alloro, e recantesi in mano un ramo di olivo, si mostra sopra un alto e splendidissimo carro, tirato da otto bianchi cavalli, pomposamente bardati: altrettanti Palafrenieri Indiani ne tengono le briglie. Mentre la Pompa compie il suo giro, un buon numero di danzatori intreccia diversi balli, e sparge

fiori sopra i Guerrieri che precedono il Monarca Trionfatore. In questo mezzo si canta il seguente

CORO DI POPOLO.

Come il Dio, cui l' Indo adora,
Vien dai lidi dell'Aurora
Alessandro vincitor.
Generoso insieme e prode,
L' adornàr di pari lode
La Clemenza ed il Valor.
Preda cadde de' suoi sdegni
Chi al suo braccio contrastò;
Lieto andò di nuovi Regni
Chi al suo braccio s' affidò.

ALESSANDRO.

Guerrieri, i dì cessarono (1)
Della stagion pugnace;
Brilla dell' alma Pace
Il riso lusinghier.
Disanimata e trepida,
Dinanzi al nostro brando,
Fugge Discordia in bando
Dall' Universo intier.

CORO DI GUERRIERI CRETESI.

Salve, o Monarca altissimo,
Sommo fra i sommi Eroi,
O dei guerrieri tuoi
Padre non men che Re;
Deh! ti conservi a noi
Quel Dio che a noi ti diè.

---

(1) *Dopo di essere disceso dal carro.*

ALESSANDRO.

Cretesi, io godo di mirarvi accolti
A me dintorno, e di sapervi grati
Ai beneficj miei.
Il mostrato valore e la costanza
Nei famosi cimenti a ch' io v' assunsi,
Abbastanza al mio cor ne fanno fede.

NEARCO.

Scarsa e debil mercede,
Augusto Rege, in paragon del molto
Che a te dobbiam.

ALESSANDRO.

Questi ben giusti sensi,
Vivano eterni in voi: figli voi siete
Di eccelsa Patria in ver: chiara ed illustre
Certo fu Creta ognor; ma dove ascose

LII

Eran le glorie di quei prischi tempi,
Quando ai sublimi esempi,
E di sue leggi al lume
Sparta e Atene erudirsi avean costume?
Dove le forze dei magnanim' avi,
Quando con tante navi
Per la comun vendetta,
Al congiurato Achéo
S' aggiugnean Merïone e Idomenéo?
Quelle cento cittadi, onde superbo
Va il felice terren, languian sopite
Sotto freni impotenti in ozio molle,
O fra discordia folle
Nei proprj danni esercitavan l' ire.
Il Persiano, da voi tanto rimoto,
Sulle vostre contrade; i rei pirati
Sulle vostre marine,
S' eran fatti tiranni: io vi sottrassi
Al giogo indegno, io vi raccolsi all' ombra
Della grandezza mia.
Dentro ai nobili cor giaceano mute

Della conscia virtute
Le vivaci faville: io le commossi,
Io le raccesi in fiamma.
Molto oprai già per voi; nè il fine estremo
Posi ancora a' miei doni: a voi s' addice
L' assecondare i gran destini, e degni
Figli mostrarvi dell' Augusta Terra,
Che diè asilo ai Celesti, ed ebbe il vanto
D' esser patria a Minosse e a Radamanto.

Già per me di Giove il suolo
Rivestì le altere forme;
Tutte in lui già splendon l' orme
Dell' antica maestà.

NEARCO.

De' rei Fati, per te solo
S' emendaro i lunghi errori;
E a te solo i nostri cori
Sempre fidi il Ciel vedrà.

ALESSANDRO.

Per le vie da me segnate
Si dispieghi ardito il volo. . .

NEARCO.

Per le vie da te segnate
Spiegheremo ardito il volo . . .

ALESSANDRO e NEARCO.

E invidiar l' età passate
Non dovrà la nuova età.

SCENA XIII.

TIMANDRO, ARGIA *e detti.*

TIMANDRO.

Dall' Etïopia, o Sire, e da Cartago,
Dalla Grecia e da Roma,
Dall' Etruria, dai Bruzj e dai Lucani,
E dai Sciti, dai Celti e dagl' Ibéri
Vennero messaggeri
A chiederti amistade e a giurar fede.

ALESSANDRO.

Ed amistade avran: tu gli accompagna
Alla Reggia fra tanto.

TIMANDRO.

E dall'Africa pur giunser Legati
A salutarti Re dell'Asia tutta,
E ad offrirtene il serto.

ALESSANDRO.

Nè dagli Arabi ancor nunzio si vide?

TIMANDRO.

Nullo, o Signor, giammai.

ALESSANDRO.

Cotesti Arabi rei, fatti superbi
Dai prezïosi aromi e dai tesori,
E dal mar che gli accerchia,
Freno sdegnano e leggi; ed aman solo
Spargersi in corso, e posti gli altri in guerra,

Mercanteggiando impoverir la terra.
Dunque solo per lor la man dal brando
Distoglier non potrassi ? ebbene il brando
S' impugni adunque ; ma sull'empie teste
Tutto ne rieda il danno,
Se sol per essi è tolto,
Che alfin dagli odj e dal furor guerriero,
Pace ottenga e riposo il Mondo intero.

Dal giusto ardor che m' agita,
Non fia chi più vi scampi;
Nei vostri asili, o perfidi,
Della mia spada ai lampi
Io vi vedrò tremar.

NEARCO.

In sul terreno inospite
Grand' orma alfin si stampi ;
Contra l' ardir dei perfidi
La tua giust' ira avvampi,
Splenda il fatale acciar.

LVIII

ARGIA.

Contra l'ardir dei perfidi
Il tuo poter s' accampi,
Pugna, o Signore, e libere,
Come dell' aria i campi,
Saran le vie del mar.

CORO D' UOMINI.

All' armi, all' armi, e libere,
Come dell' aria i campi,
Sieno le vie del mar.

CORO DI DONNE.

Pugna, o Signore, e libere,
Come dell' aria i campi,
Saran le vie del mar.